

Il film di Fellini sugli schermi italiani «SATYRICON»: ITINERARIO NELLA PSICHE

I Festival - è ormai evidente - non giovano mai o quasi mai ai film: né agevolano la loro comprensione e collocazione critica. Così, questo Fellini Satyricon, del quale si è pur tanto parlato, due settimane or sono, sui giornali di mezzo mondo, e che ora si proietta sugli schermi di molte città italiane, avrebbe avuto tutto da guadagnare a presentarsi al pubblico nel più discreto dei modi. Fuor d'ogni eccessivo clamore pubblicitario e d'ogni pettegoleggiare, Giacché, a nostro parere (che non sappiamo quanti condivideranno), e nonostante certe scandalose apparenze, Fellini Satyricon è, tra le opere dell'autore, forse la più pudica e sommessamente angosciosamente ristretta nella meditazione d'un tema di fondo: l'impazienza e la morte. Come l'Ulisse del futuro nell'Odissea spaziale di Kubrick, così Fellini, partito per esplorare il pianeta del passato, ha finito col ritrovarsi entro le stanze familiari e insieme straniere del suo presente, attraverso i meandri oscuri della sua dolorosa e allegria coscienza (e del suo subcosciente) di uomo contemporaneo. I materiali letterari - dal romanzo di Petronio, che dà il titolo, sino ad Apuleio, a Svevino, ai poeti latini - sono liberamente utilizzati e rifusi in una nuova lega narrativa e stilistica, della quale si può solo pretendere (e non sempre si ha) la coerenza interna, di là da ogni pedantesco rapporto con le fonti.

Il viaggio del giovane Encolpio e del suo amico-nemico Ascilto (che gli ha sottratto varie volte il fanciullo Gione) per i più diversi ambienti della Romanità imperiale, dal fastoso banchetto di Trimalcione alla nave colma di schiavi dell'ambiguo Lica, diventa così un itinerario psichico, il racconto di una liberazione (ovvero di una "finitiva") da alcuni dei terroren che assediavano l'anima moderna. All'inizio, Encolpio grida la sua ambascia dinanzi a un muro massiccio, istoriato di scritte incomprensibili; nelle ultime immagini, davanti a lui e ai suoi freschi compagni si spalma il mare, un'isola s'intravede, e la voce fuori campo dice di altri incontri, di scoperte, di conoscenze.

Impotenza e morte, abbiamo accennato prima. La morte è il motivo ricorrente; Trimalcione mima il proprio funerale; il poeta-filosofo Eumolpo lascia ad Encolpio i suoi bei spirituali, sentendosi mancare, ma più tardi riemerge, come redivivo, e infine si spegne davvero, grottescamente imbandendo la propria salma al pasto degli avi; eredi: i due patrizi e di antico stampo compiono serenamente il proprio suicidio, in quella che forse è la più bella e pura sequenza di tutta l'opera. E l'impotenza (anche nel suo rovescio di erotismo, forsennato e insoddisfatto, quale si riflette sul fosco viso della Ninfomane) è simbolo, presagio, specchio della morte. Privato della virilità, dopo l'abbandono da parte di Gione, Encolpio è sconfitto sul campo e sul talamo; Minotauri ed Ariane lo umiliano a un tempo. Riacquista la propria forza in un emblematico ritorno al seno materno; ma la sua faticata vittoria è seguita dalla tragica scomparsa di Ascilto, il suo alter ego, il suo "doppio"; e dunque la stessa ottimismo chiusione, con le sue tinte chisuse, con le sue tinte chisuse, e le sue tinte chisuse, è insidiata dall'ombra della nullità.

Né avviene il miracolo dell'Ermafrodito, che compone in sé la guerra dei sessi, e che sembra proporre il miraggio di un'umanità non più divisa da se stessa, non più stupida, malata, mortale. Anzi, rapito all'impalcatura mistificatoria che lo racchiude, lo stesso mostruoso esserino soccombe.

Non sappiamo se Fellini volesse veramente confrontarsi con la Storia, illuminare attraverso di essa la nostra epoca, che dovrebbe segnare il crepuscolo di un altro mondo. I parallelismi più insistenti corrispondono anche alle zone più manierate della rappresentazione; che invece splende ripetutamente - e in certi tratti ad altissimo livello - della fantasia visionaria del regista, applicata, con novità e misura di una figuratività, di processi dinamici, allo sviluppo del suo perenne discorso esistenziale: cui forse Fellini, mediante il « travestimento » antico romano, voleva conferire il massimo di distacco, di oggettivazione, schivando

Pesaro: proiezioni e discussioni senza un attimo di tregua La parola e l'immagine alla Mostra del nuovo cinema



Tommy Steele e Mary Hopkin entrano al London Palladium dove debutteranno insieme, il 23 dicembre, nella pantomima « Dick Whittington ». Le prove dello spettacolo sono cominciate in questi giorni

Provano una pantomima Prevala la prima nei film attuali, la seconda in quelli di evocazione

Il narcisismo sempre in agguato; e ci ha offerto, invece, una trepida confessione personale, che può valere anche (ma evitando troppo sommarie generalizzazioni) come patetica e ironica autobiografia d'una generazione d'intellettuali del nostro tempo.

E', come è più di sempre, un discorso che parte dallo sguardo ed arriva allo sguardo, quello di Fellini. E la parola, secondo le intenzioni, doveva avervi luogo in quanto fattore musicale più che verbale, suona tra i suoni, nelle cadenze prevalenti del latino, o in quelle di sbraicati gerghe e dialetti successivi. L'operazione è rimasta a metà; e talvolta sembra che il doppiaggio voglia correggere (con negativi risultati) la giusta disarticolazione e frantumazione della struttura cinematografica. L'audacia di una ricerca, che del resto non è soltanto formale, si scontra con le dure leggi della produzione e del mercato.

Gli attori, i collaboratori di Fellini? Tra i primi ricordiamo Hiram Keller, Martin Potter, Alain Cury, Capucine, Fanfulla, e un magistrale Salvo Randone. Tra i secondi, il direttore della fotografia a colori Giuseppe Rotunno, il costumista Danilo Donati.

Aggeo Savioli

I documentari al Premio Italia I problemi di Venezia affrontati dai danesi

Interessante apporto della Svezia con una testimonianza sul Consiglio mondiale delle Chiese svoltosi a Uppsala

La Mostra della canzone a Venezia Forfait di Patty Pravo

Due film cecoslovacchi ritirati dagli Incontri di Sorrento

Proibito in Australia «I commedianti»

La censura australiana prosegue la sua vigorosa campagna repressiva, e stavolta ha appuntato il suo strale contro i commedianti, il film con Richard Burton, Elizabeth Taylor e Alec Guinness, tratto dal libro di Graham Greene. L'opera è vietata perché « tratta la violenza razziale ».

SCHERMI RIBALTE

CONCERTI
ACCADEMIA DI S. CECILIA
Sono aperti, presso gli Uffici dell'Accademia, gli abbonamenti alla stagione autunnica e di musica da camera 1969-1970. Le conferme e le prenotazioni si ricevono in Via Vittoriana, 10, dalle ore 9 alle 13 dei giorni feriali.

TEATRI
B. 72
Alle 21.30 unico eccezionale concerto jazz con Steve Lacy, Fred Frith, John Zorn.

VARIETA'
AMBRA JOVINELLI (Telefono 720.119)
Testa e croce, con J. Ericson A e rivista Vanni Mirabella.

CINEMA
Prime visioni
ADRIANO (Tel. 362.153)
Indianapolis pista infernale, con Newman.

Secondo visioni
ACILIA: Roma come Chicago, con J. Cassavetes.

Terze visioni
COLOSSEO: Chiusura estiva DEI PICCOLI: Riposo DELLE RONDINI: SIDA a Rio de Janeiro, con J. Thomas.

Sale parrocchiali
BELLARMINO: C'è un uomo col nome di Dio, con A. West.

ARENE
CASTELLO: Le valle delle ombre rosse, con A. West.

NOVITA' PER UOMO
UNO STRAORDINARIO PRODOTTO CHE ELIMINA I CAPELLI GRIGI
La nuovissima RI-NOVA ist risolve completamente il problema dei capelli grigi maschili.